

ripetizioni non dissimili in molte altre parti d'Italia, ha una grande importanza anche perchè, essendo rimasta gran parte della legislazione, può essere studiata in tutta la sua intrinseca struttura, e la dott.^a Vicini l'ha fatto con grande cura e con molta conoscenza del periodo storico che ha impresso a trattare. Il suo lavoro riempie veramente una lacuna.

❖ Angelo OTTOLINI, profondo conoscitore della storia e cultura italiana dei sec. XVIII e XIX, si è occupato recentemente (*La Lombardia nel Risorgimento italiano*, marzo 1921) dell'Abate Luigi Anelli, uomo di pensiero più che di azione, come l'Ottolini lo definisce, che cooperò come storico, come filosofo, come politico al trionfo dell'idea italiana e per essa soffrì l'esilio e la condanna della Chiesa. La sua vita agitata in un secolo di tante manifestazioni di pensiero, la sua opera di storico e di patriota, la sua grande anima, sono messe in conveniente luce dall'Ottolini, il quale non si è limitato a tracciarne la biografia (1833-1890), ma a darci l'intera figura, a scolpire quello che fino a poco tempo fa dicevasi il medaglione.

❖ Nel volume XIV degli « Atti e Memorie della Deputazione storica modenese » mons. prof. Bernardino RICCI pubblica un lavoro sull'*Origine del Cristianesimo e del Vescovado in Modena* (Modena, Soc. Tipografica, 1921). L'argomento è quanto mai importante e fu già oggetto di larghi e profondi studi per parte di numerosi storici. Il Ricci riprende tutta la questione, aggiunge qua e là il risultato delle sue indagini, confuta le idee che non sembrano rispondenti al vero, distinguendo la trattazione in tre parti: nella prima delle quali tratta delle origini del Cristianesimo in Modena; nella seconda dell'origine del Vescovado e nella terza delle antiche Metropoli di cui la Chiesa di Modena fu suffraganea. In appendice è un bel manipolo di documenti inediti.

❖ Col titolo: *Bagliori di comunismo nella Riforma*, Italo CARACCILO (Città di Castello, « Il Solco », 1921) pubblica un importante volume il quale potrebbe parere a primo aspetto di significazione modernissima, che viceversa ha un'espressione puramente storica. L'autore si occupa dell'Anabattismo e della così detta « Guerra dei contadini » e cerca di vedere quanta parte del principio dei comunisti è nel bagaglio delle loro idee. Il Caracciolo si ferma sopra tutto sulla fondazione della colonia comunista della Moravia costituita dagli Anabattisti, sull'organizzazione della colonia stessa, sul regime politico e religioso oltre che economico, e narra poi, come dalla Repubblica si passasse alla Dittatura e come da questa si passasse al tramonto dell'Anabattismo. L'autore chiude il suo volume con sagge considerazioni sopra lo svolgimento dell'idea comunista attraverso i secoli e specialmente nel Medio Evo, notando le ragioni per le quali i più diversi tentativi ebbero a naufragare.

❖ Patrizio ANTOLINI ha pubblicato un breve scritto su *Gioachino Murat in Ferrara* dedicato al prof. Giuseppe Agnelli (Ferrara, Bresciani, 1922). È una buona narrazione, a scopo divulgativo, ma ricca di documenti che danno una nuova luce sul disgraziato Re.

❖ Sino dal 1913 il conte dott. Antonio BOSELLI, ora nominato Direttore della Palatina di Parma, aveva promesso di far conoscere agli studiosi, oltre quello del Bodoni, alcuni dei carteggi più importanti che in quella doviziosa Biblioteca si conservano e in particolare il *Carteggio del Cardinale Alessandro Farnese*. Il Boselli mantiene ora la promessa e nell'« Archivio storico per le Province Parmensi » (Parma, 1921) non solo dà utili notizie sopra i più importanti carteggi della Palatina, ma narra le vicende che il Carteggio Farnesiano subì attraverso i tempi e come esso fosse diviso, fra i fondi di Parma e quelli di Napoli. Alla breve introduzione segue il catalogo delle lettere del card. Farnese, non molte, e delle moltissime a lui dirette; queste ultime disposte secondo il nome del mittente. In appendice si pubblicano tre lettere del Cardinale e alcune inedite a lui dirette, fra le quali ve ne ha di Ulisse Aldrovandi, di Giovanni Della Casa, di Fulvio Orsini e del gran maestro Lavallette.

ALBANO SORBELLI, direttore responsabile

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XVII - NUM. 4-6 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
LUGLIO-DICEMBRE 1922 COMUNALE DI BOLOGNA

Notizie sommarie intorno ai manoscritti della Serie A della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.



OLTRE seimila volumi manoscritti, distribuiti in duplice Serie (A e B) a seconda del contenuto, archivi e carteggi particolari, collezioni di autografi, raccolte di diplomi, di rogiti, di testamenti etc. e molte altre cose di simil genere costituiscono la parte, senza dubbio, men nota e meno esplorata del patrimonio di questa Biblioteca. Or chi conosce il nostro solerte Bibliotecario, prof. Albano Sorbelli, e sa e vede con quanto zelo egli si adopri, affinché l'Istituto da lui diretto corrisponda, nei limiti del possibile, alle esigenze della moderna coltura, certo non si meraviglierà che a lungo egli abbia vagheggiato ed anche oggi vagheggi l'idea di una grande pubblicazione che tutta comprenda, debitamente catalogata e descritta, questa parte sì importante del nostro materiale bibliografico. E la bell'opera sarebbe, forse, già compiuta, con decoro della Biblioteca ed evidente vantaggio degli studiosi, se la guerra e le sue gravissime conseguenze, specie nel campo della pubblica economia, non avessero accumulate ed opposte insuperabili difficoltà. In attesa pertanto che il desiderato Catalogo generale dei manoscritti possa un giorno vedere la luce, alla Direzione della Biblioteca è parso utile ed opportuno anticipare agli studiosi alcune sommarie notizie della Serie A, che è la meno conosciuta, essendone stato fatto il riordinamento e

compiuta la descrizione solo in questi ultimi tempi. A me ne fu affidato l'incarico; e se grande è ora il mio compiacimento nello stendere queste succinte note illustrative, non minore certo è quello del Bibliotecario che dell'arduo compito mi tracciò le linee fondamentali ed al cui consiglio non ho fatto mai ricorso invano nelle frequenti incertezze e nelle non lievi difficoltà occorsemi. Un solo desiderio ci ha guidati durante questi anni di silenzioso lavoro, quello cioè di offrire agli studiosi una messe di notizie quanto più possibile ricca e sicura, sì che lustro sempre maggiore ne derivasse a questa Biblioteca che fama già gode fra le altre Biblioteche d'Italia; un solo pensiero oggi ci conforta: la coscienza di non avere faticato invano. Sono 2054 manoscritti (a tanti si limita, per ora, la Serie A nella sua parte già riordinata e descritta) che accuratamente ho esaminati, attingendo, specie per le opere anonime, a tutte le fonti bibliografiche che ho potuto avere sotto mano. Molte cose, certo, mi saranno sfuggite, chè la perfezione difficile è a raggiungersi in questo genere di lavori; ma il fatto solo d'avere schiuso agli studiosi una miniera in gran parte sconosciuta e pressochè inesplorata, ben varrà, spero, a farmi perdonare le immancabili mende nelle quali sarò incorso.

La bella Serie, custodita entro solidi armadi addossati alle pareti della sala Barrocci, sede del Bibliotecario, si apre coi ventitrè codici greci già descritti dall'OLIVIERI nel vol. III degli *Studi di Filologia classica* (Firenze-Roma, 1905). Poco ad essi si può aggiungere: alcuni passi di DIOSCORIDE e di ATENEO trascritti, a quel che sembra, dall'umanista PONTICO VIRUNNIO, nonchè un'orazione greca di OVIDIO MONTALBANI, forse autografa, in A. 1415, miscellaneo, dei sec. XVI-XVII; ed alcune esercitazioni scolastiche del P. GIUSEPPE MARIA PLATINA Minor Conventuale, in A. 490 del principio del sec. XVIII.

Il gruppo maggiore invece è costituito dai codici latini (circa

novecento) e italiani (un migliaio) dei quali tralascio qui di fare una qualunque analisi, formando essi il nucleo principale della classificazione per materie, di cui mi occuperò più oltre. I pochi che restano, appartengono alle altre lingue. Fra essi sono degni di menzione: alcuni mss. francesi (A. 514 dell'a. 1571, A. 1465 e 1604 del sec. XVII, A. 1838 autografo di EUGENIO NAPOLEONE BEAUHARNAIS, A. 1942 con autografi del D'ALEMBERT, del CONDORCET e d'altri, e A. 1039, sermonario latino della fine del sec. XIII, nel quale s'incontrano frequenti passi latini tradotti anche in francese); due mss. spagnuoli (A. 275 dell'a. 1417 e A. 505 del sec. XVII); un mss. latino-tedesco (A. 43 del sec. XV), un ms. ebraico (A. 1281 del sec. XVI) ed alcuni mss. orientali (ma tutti del sec. XIX) che appartenevano un tempo alle librerie Mezzofanti e Raineri-Biscia.

Lo spazio non consente ch'io discenda a minuti particolari intorno alla provenienza di questa parte dei nostri manoscritti. Rimando quindi, sull'argomento, alle notizie pubblicate nella *Statistica delle Biblioteche* (Roma, 1894, P. I, p. 146 e segg. edita per cura del Ministero di A. I. e C. Leggendo però quelle notizie e confrontandole con la presente ricchezza, quale incremento non ha avuto la nostra Biblioteca, nel volger di pochi lustri, anche in questo campo! Limitatamente al sec. XVI, i manoscritti dell'Archiginnasio giungevano allora a 258 appena; oggi nella sola Serie A (e la Serie B ne contiene pure di antichissimi un gran numero) se ne contano: 1 del sec. X, 5 del XI, 8 del XII, 25 del XIII, 54 del XIV, 240 del XV, 180 del XVI. Lode, senza dubbio, ne va data alla Direzione della Biblioteca, la quale tanta cura e tanto amore pose nel trarre alla luce, dagli oscuri nascondigli ove giaceva dimenticato, un materiale sì copioso e sì vario, e nell'accrescerlo continuamente con opportuni ed oculati acquisti; ma vi concorse pure la munificenza di molte persone che alla Biblioteca si sentono legate da vincoli d'ammirazione e d'affetto e il cui nome fu scritto, a perpetua memoria, nell'Albo dei benemeriti.

Come curiosità, cito qui alcuni tipi di EX LIBRIS di cui non

mancano gli appassionati ricercatori. Ve ne sono a stampa: Levera, in tre diverse forme (A. 33, 39, 67), Cingari (A. 64), Cornaro (A. 117), Zambeccari (A. 311), Testi Rasponi (A. 318), Rota (A. 336), Carrati (A. 368), Berò (A. 372), Alberti (A. 472), Domenicani di Bologna (A. 934), Ghiselli (A. 1536), Palma di Cesnola (A. 1124), Palagi (A. 1443), Cappuccini di Bergamo (A. 1465), Card. Zelada (A. 1614), Abate Muñoz (A. 1704), Monaldini (A. 1935), Duca di Sussex (A. 1978), Cacciò (A. 2054); e ve ne sono impressi con bollo ad umido: Convento della SS. Annunziata di Bologna (A. 59), Serviti di Bologna (A. 847), Barnabiti di Bologna (A. 1459), Filippini di Bologna (A. 1968), S. Inquisizione di Bologna (A. 705), S. Benedetto di Bologna (A. 911), Ginnasi (A. 316), Raineri-Biscia (A. 1312), Colonna (1618), Versari (A. 1967).

Molti sono anche i CODICI MINIATI, non sì splendidi, forse, che possano competere con quelli di altre insigni Biblioteche; tali però che aggiungono decoro e lustro al nostro Archiginnasio. Il più antico codice miniato è A. 960, membranaceo (mm. 360×260) del sec. XI. Contiene il Commento di Floro Diacono alle Epistole di S. Paolo ed appartenne già alla Biblioteca dei PP. Domenicani di Bologna. Otto grandi iniziali policrome, alla maniera cassinese, adornano i ff. 1, 2, 97^v, 190^v, 221, 245^v, 296^v, 302^v, mentre altre quattro, ai ff. 268, 306, 325^v, 335^v sono rimaste incompiute. Predominano i colori giallo, rosso e azzurro e il motivo fondamentale è la voluta a foglie d'acanto.

Assomigliano al codice sopra descritto: A. 918, membranaceo (mm. 340×220), contenente i tre libri delle Sentenze di S. Isidoro di Siviglia e il *De vita contemplativa* di Giuliano Pomerio, che appartenne esso pure alla Biblioteca dei PP. Domenicani di Bologna, ed A. 27, membranaceo (290×200), un Salterio proveniente dalla libreria Venturoli: l'uno e l'altro del sec. XII. Anche qui il motivo fondamentale è la voluta a foglie d'acanto. A. 918 ha otto iniziali policrome (rosso, verde e giallo su fondo azzurro) e sette ne ha A. 27, la più caratteristica delle quali

è la prima, una B di mm. 88×65 , con un barbagianni in alto, poggiato sopra una foglia d'acanto che esce dal punto dove s'incontrano le due curve della lettera, e in basso, dentro la seconda curva, addossata a una voluta, una cicogna che ingoia un serpentello.

Tipi un po' diversi di miniature si hanno in A. 136, membranaceo (mm. 304×202), del sec. XII, contenente il Commento ad Isaia di S. Brunone d'Asti, appartenuto nel sec. XIV agli Agostiniani di Salerno e donato a questa Biblioteca dal signor Pietro Brunelli. Ha diciassette iniziali a vivacissimi colori, quasi tutte su fondo oro, e fra esse sono notevoli: una V al f. 19^v, risultante dall'intreccio di una sirena con un drago; una N al f. 33, formata da un'asta e da un diavolello che, curvo il dorso, urta col capo in essa; un'altra N al f. 39, le cui aste sono tra loro congiunte per mezzo di un altro iroso infocato diavolello su fondo oro; una V al f. 49^v, resa da un uccello fantastico che, erta la coda e il collo, dà quasi l'immagine di un piccolo vascello; una R al f. 85, ottenuta con la figura di un drago eretto, in atto di mordersi il dorso; e finalmente una Q al f. 126^v, formata da una stella oro su fondo azzurro, circonscritta da un'irregolare figura geometrica, sotto la quale s'incurva un pavone a coda raccolta.

Offre invece un esempio tutto speciale di miniatura il codice greco A. 2, membranaceo (mm. 328×215), esso pure del sec. XII. Contiene una *Catena Patrum in Iob*, appartenne già alla famiglia Cornaro di Venezia e passò alla Biblioteca dell'Archiginnasio con la libreria dell'Ab. Antonio Magnani. Ha una sola miniatura che misura mm. 144×120 ed occupa tutta la parte superiore della prima facciata, guasta alquanto dal tempo, ma non priva d'interesse. Sembra rappresenti un giardino su fondo oro, circonscritto da una cornice a fiorellini, anch'essa su fondo oro. Nel centro appare una figura d'uomo che, sedendo, tocca la cetra, e tutt'intorno una fantasmagoria di fiori variopinti e di animali diversi attenti al mirabile suono e come da esso soggiogati. Se non ne dissuadesse il contenuto del codice, verrebbe fatto di pensare al noto mito di Orfeo. Il testo comincia con un Tau in oro e

colori, formato da due piccoli pavoni eretti, coi corpi opposti e le code abbassate, dal becco dei quali pende una fogliolina d'edera.

Appartiene al sec. XIII A. 132, un *Corpus iuris* di Giustiniano, membranaceo (mm. 352×225), pervenuto a questa Biblioteca con la libreria Magnani, come il precedente. Ha otto belle miniature che abbracciano intieramente le parole: IMPERATORIAM (f. 1), INTESTATUS (f. 23^v), IMPERATOR (ff. 51, 156, 171^v, 187^v), SUPERIORE LIBRO (f. 8), CUM EXPOSITUM f. 37). Nella prima la I iniziale, a diversi vivaci colori, s'allunga per tutto il fianco della colonna di scrittura ed è formata da una colonnetta rossa su fondo azzurro, con due serpenti attorcigliati, e sopra di essa la figura dell'imperatore Giustiniano, in piedi, con paludamento rosso e azzurro e corona in capo, reggente con la destra la spada e con la sinistra il codice delle sue leggi. Segue un piccolo rettangolo di mm. 40×35, inquartato in Croce di S. Andrea, a colori nocciola e nero, entro cui spicca il resto della parola a lettere color di biacca elegantemente disposte. Sullo stesso stile sono condotte la sette rimanenti miniature sopra citate. La massima parte delle altre iniziali sono a colori rosso e azzurro e quasi tutte cuneiformi, diramantisi a ventaglio fra le due colonne di scrittura e lungo i margini.

Pel sec. XIV meritano di essere citati: A. 25, membranaceo (mm. 290×205) ed A. 51, membranaceo esso pure (mm. 180×130), provenienti l'uno e l'altro dalla libreria del prof. Matteo Venturoli. Il primo contiene le dieci tragedie di Seneca, ciascuna delle quali ha la sua iniziale ornata con oro e colori verde, rosso, giallo, azzurro e nero. Distinta da tutte le altre è la S del f. 1, nel centro della quale appare, su fondo nero, la figura d'Ercole con la clava, coperto il capo e il tergo da una pelle ferina. Si stacca da questa S e corre pei quattro margini un fregio in oro e colori diversi, alquanto pesante e rozzo, quale, press'a poco, s'incontra anche in un Dante della stessa età (A. 321).

A. 51 contiene il *De sphaera* di Giovanni Sacrobosco e il *De disciplina scholarium* di Severino Boezio. Alcune iniziali sono

miniature in oro e colori, con code che si allungano pei margini della facciata; ma particolarmente notevoli sono le illustrazioni intercalate nel *De sphaera*, splendenti d'oro e colori diversi, le quali corrispondono alle figure astronomiche delle comuni edizioni a stampa.

A tre soli, fra i molti codici ornati del sec. XV, di cui è ricco l'Archiginnasio e che pure meriterebbero di essere qui dettagliatamente descritti, necessità vuole ch'io limiti la scelta: A. 37, A. 114 e A. 121, corrispondenti a tre tipi diversi di miniatura. A. 37, membranaceo (mm. 275×185) contiene l'*Eneide* di Virgilio, appartenne già al conte Domenico Levera e passò a questa Biblioteca con la libreria Venturoli. Ha dodici iniziali miniate, una per ciascun libro del poema, tutte di eguale fattura. La lettera, in oro, spicca fra il groviglio di un nastro o ramo color bianco pergamena su fondo azzurro picchiettato di biacca, messo in rilievo dai colori rosso e verde, picchiettati di giallo, che ricoprono gli spazi fra voluta e voluta. Il nastro si apre e si snoda uniformemente lungo il margine sinistro della facciata, eccetto che nel primo libro, dove l'A iniziale è compresa entro un doppio bordo oro e colori vari e il nastro incornicia tutta la pagina, avvolgendo, nel margine inferiore, lo stemma gentilizio della famiglia Gessi, bolognese, sorretto da due putti. Nel secondo libro, accanto alla lettera ornata e nel punto dove il nastro si dirama, è posto un piccolo tondo con dentro una testa di profilo: forse Enea, forse Virgilio. La presenza dello stemma Gessi induce a considerare questo Virgilio come un esempio di miniatura bolognese; certo esso appartiene a quella grande fioritura umanistica di codici miniati, che, sorta e affermata a Firenze nel sec. XV, si diffuse prestamente per le altre regioni d'Italia ed ebbe anche a Bologna appassionati cultori. Leggasi in proposito, per citare il nome di un competente in materia, la descrizione che Francesco Carta fa di alcuni codici umanistici in *Codici corali e libri a stampa miniati della Biblioteca Nazionale di Milano* (Indici e Cataloghi, XIII, Roma, 1891, pp. 51-54, 58-62) e confrontinsi le tavole XII-XIII degli annessi facsimili. Miniature dello stesso tipo s'incontrano

pure in altri codici dell'Archiginnasio: A. 41 (Svetonio Tranquillo), A. 71 (Sallustio) A. 206, (Panormita, Papa Pio II Piccolomini, Guarino Veronese), A. 454 (Libro di preghiere) ed A. 1455 (Alberto Magno).

Il cd. A. 114 contiene l'Officio della B. V., della S. Croce, dei Morti etc. ed è il più splendido fra quanti libri d'ore possiede la Biblioteca dell'Archiginnasio. È membranaceo, misura mm. 95×65 e proviene dalla libreria Venturoli. Sebbene malamente deturpato dal rilegatore che, col taglio troppo profondo, asportò insieme coi margini molta parte degli ornamenti, esso ha tuttavia pregi intrinseci che lo fanno degno di studio. Precedono tredici miniature a pagina intiera, raffiguranti il *Martirio di San Sebastiano*, l'*Annunciazione*, lo *Sposalizio della Vergine*, la *Nascita di Gesù*, l'*Adorazione dei Magi*, la *Presentazione al Tempio*, la *Fuga in Egitto*, la *Disputa di Gesù nel Tempio*, l'*Incoronazione della Vergine*, la *Crocifissione*, la *Deposizione*, la *Discesa dello Spirito Santo*, il *Giudizio Finale*, molto interessanti non tanto per la freschezza e l'armonia delle tinte, quanto per il sicuro tecnicismo del disegno e per la viva espressione delle figure. Corre lungo i margini un elegante ricamo a foglie e fiori convenzionali dai vivaci colori, contornati da spighette e da globetti in oro. Adornano il testo quindici altre pagine, splendide d'oro e colori vari, condotte tutte sullo stesso stile: lettera capitale istoriata a seconda del contenuto del testo, pagina inquadrata entro un ricco bordo fatto di foglie, fiori e animali diversi; nei quattro angoli, quattro piccoli tondi con figure allegoriche o di angeli e di santi. La rovina dei margini ed anche il disordine che si nota nella disposizione dei tredici soggetti che precedono il testo, provano purtroppo per quali inesperte mani sia passato questo prezioso codice, prima di giungere alla nostra Biblioteca.

Ma il codice dell'Archiginnasio più bello e più ricco è A. 121, membranaceo (mm. 333×258), contenente il *De vita Jhesu Christi in Evangelio tradita* di Ludolfo di Sassonia e pervenuto a questa Biblioteca con la libreria Venturoli. L'oro vi è pro-

fuso a piene mani e i colori toccano tutte le gradazioni della scala cromatica, dal bianco biacca che si confonde col color della pergamena, al rosso più acceso, dal verde più pallido e chiaro all'azzurro più cupo. Tanto pregio fa deplorare assai l'inesperienza del rilegatore (lo stesso, forse, che sì malamente deturpò il cd. A. 114), il quale, cucendo le pergamene, ne intaccò qua e là i fregi ed asportò, col taglio, non poca parte degli ampi margini.

L'opera comprende 158 capitoli con altrettante iniziali variamente istoriate a seconda del contenuto; ogni capitolo termina con una preghiera e ciascuna preghiera ha, in proporzioni più ridotte, la sua iniziale ornata e figurata. La scrittura è a due colonne e quando l'iniziale istoriata viene a trovarsi nella colonna di destra, la miniatura, staccandosi da essa o con leggiadrissime volute o con snelle colonnette o con altri eleganti fregi, sale e scende fra il piccolo spazio interposto, per poi aprirsi in più ampie volute ed in più ricchi fregi lungo i margini superiore ed inferiore; quando invece l'iniziale istoriata viene a trovarsi nella colonna di sinistra, la miniatura si distende lungo tutto il fianco della pergamena, più o meno diffusamente a seconda dell'ampiezza del margine, diramandosi quindi in alto e in basso ed incuneandosi qualche volta fra le due colonne; se poi accade che l'una e l'altra colonna contengano un'iniziale istoriata, allora non c'è spazio bianco della pergamena, su cui la miniatura non si diffonda coi suoi molteplici elegantissimi ornamenti. Ammirabile è la copia e la varietà dei motivi decorativi: aste e candelabri, rami e volute, foglie e fiori convenzionali, garofani, fiordalisi, cardì, campanule, rosoni, ciuffi, cirri, tondi, spighe, globetti, piselli, grappoli d'uva, penne di pavone, pavoni, galli, anitre, aquile, civette, pappagalli, scoiattoli, conigli, lepri, daini, cani, animali fantastici di tutti i colori e in tutte le pose, draghi, serpenti, angeli e putti s'incontrano, si rincorrono, s'intrecciano con una ricchezza di particolari che sembra inesauribile, per modo che, su centocinquanta pagine miniate, quante il codice ne conta, due non se ne trovano che esattamente si rassomiglino fra loro. Eccone alcune fra le più interessanti.

f. 1) Nello spazio delle *F* iniziale (mm. 92×65) è rappresentato Frate Ludolfo, assorto nella contemplazione del Redentore apparsogli. Veste l'abito domenicano, tiene le mani conserte sul petto ed ha un libro bianco aperto davanti a sè; nell'angolo sinistro in alto e nel destro in basso si veggono alcuni angeli cantori; nel punto dove l'asta della *F* inferiormente si biforca, occhieggia un'irsuta faccia di vecchio; di qui si diramano alcune volute che occupano il margine sinistro della facciata. Per gli altri tre margini corre e si snoda una specie di laccio d'amore, largo mm. 85 in basso, 55 a destra, 30 in alto, inframmezzato da figure allegoriche, da scudi gentilizi donde furono raschiate le insegne, da angeli, putti, animali e fiori. — *f. 5^o*) Nell'occhio della *P* (mm. 75×55) appare ancora Frate Ludolfo, atteggiato, press'a poco, come nella precedente figurazione. Dalla lettera si stacca un leggerissimo ricamo che, correndo fra le due colonne di scrittura, si dirama in leggiadre volute pei margini superiore ed inferiore della pergamena. Nella colonna di fianco una piccola *D* contiene un'altra figura di frate orante. — *f. 103*) L'ornamento consiste in un elegante intreccio di garofani di campo con fiori e foglie di fogge diverse; entro la *E* iniziale sono rappresentati due seniori d'Israele in segreto colloquio. — *f. 108^o*) È questa, forse, la pagina più splendida del codice per la genialità dell'invenzione, per la leggerezza e l'eleganza del disegno, per il folgorio dell'oro e la vivacità dei colori sapientemente armonizzati. È un intreccio, mirabile nella sua semplicità, di penne di pavone con fiordalisi, che, partendo dall'estremità inferiore della *P* iniziale, si svolge per tutto il margine sinistro della pergamena, si dirama lungo il margine inferiore e s'arresta nel margine superiore all'altezza delle due colonne, incuneandosi fra esse con un piccolo fiore. Occupa il restante spazio un pavone a volo e fra le volute si librano, in pose bizzarre, un'anitra ed alcuni gallinacci. Nell'occhio della *P* è raffigurato un gruppo di Farisei. — *f. 122^o*) Assomiglia alla pagina precedente e gareggia con essa per arte e splendore. Se ne distingue in questo che alle penne di pavone

sono qui sostituite spighe di frumento folgoranti d'oro. — *f. 190*) Lungo il margine sinistro è dipinta in oro ed azzurro una colonnetta di candelabro, dalla cui estremità si stacca un leggerissimo ricamo a foglioline e fiorellini verdi, rossi, azzurri, picchiettati d'oro e di biacca, ricamo che poi si svolge e si dirama per gli altri tre margini e fra le due colonne di scrittura. Nelle lettere iniziali appaiono figure oranti e Gesù deriso e schiaffeggiato. — *f. 291*) Per tutto il margine sinistro corre un bordo oro e colori vari, dalle cui estremità staccansi due tralci d'uva con bei riflessi verde-oro, che si stendono paralleli lungo i margini superiore ed inferiore. Beccano i grappoli d'uva, o a volo o posate sui pampini, sette palombelle color bigio-chiaro picchiettate di biacca. Nella lettera iniziale è rappresentata la *Discesa dello Spirito Santo*.

Fra gli altri codici di età più recente poco s'incontra d'interessante nei riguardi della miniatura. Di due soli toccherò: A. 1934, membranaceo (mm. 310×205) del sec. XVI e A. 365, cartaceo, in 16°, del sec. XVIII. Il cd. A. 1934, un *Ordo Missae* scritto in Roma nel 1564 da Marcantonio Santamaria, Sacerdote bolognese, e donato alla Biblioteca dal Direttore prof. A. Sorbelli nel 1918, ha di notevole una bellissima *Deposizione* di mm. 71×62, che adorna la iniziale del f. 9. Le rimanenti iniziali sono tutte miniate in oro e colori diversi. L'altro codice A. 365, pervenuto a questa Biblioteca con la libreria Venturoli, è una curiosissima raccolta di costumi orientali: sultani, principesse, uomini e donne di corte, guerrieri, suonatrici, danzatrici, giocolieri, mercanti, giustiziati, caricature varie etc.; in tutto, 323 figure dipinte in oro, argento e diversi vivacissimi colori.

Particolare interesse desta, generalmente, la ICONOGRAFIA che s'incontra nei codici miniati. Di tre esempi del genere ho già fatto cenno più sopra, descrivendo i codici A. 25 (Ercole) 37 (Enea o Virgilio) e 121 (Frà Ludolfo di Sassonia); chi amasse però occuparsene con maggiore ampiezza, altri può trovarne in A. 26 del sec. XV (Aristotele), 35 dell'a. 1463 (Egidio Colonna), 88 del sec. XIII (Papia il grammatico), 125 del sec. XV

(Michele Savonarola), 131 del principio del sec. XV (Guglielmo Durantes vescovo di Mende), 195 del sec. XIV (Papa Clemente IV), 275 dell'a. 1417 (S. Agostino), 327 dell'a. 1380 (Dante Alighieri), 1040 del principio del sec. XIV (Guido d'Évreux).

Quanto all'ordinamento scientifico, questi primi duemila manoscritti della Serie A possono essere, a grandi linee, così distribuiti: *Teologia*: cinquecento; *Letterature*: quattrocento; *Storia e Geografia*: quattrocento; *Scienze ed Arti*: cinquecento; *Giurisprudenza*: centotrenta. Segue un centinaio di *Miscellaneae* aggiunte in fine come appendice. Questo, naturalmente, non è che un abbozzo di classificazione, ma servirà, spero, a illustrare sempre meglio l'importanza della Serie e a rendere più facili e spedite le ricerche degli studiosi.

Teologia.

Il massimo contributo è dato dalla DOGMATICA e dalla MORALE con un complesso di circa duecento trattati di autori fra i più insigni ed acuti: S. TOMMASO D'AQUINO (A. 174 e 221 del sec. XV; 209 parte del sec. XIII e parte del sec. XIV), PIETRO LOMBARDO (A. 935 del sec. XIII; 913 del sec. XIV), NATALE HERVÉ e GIOVANNI DA PARMA (A. 913 del sec. XIV), S. ISIDORO DI SIVIGLIA (A. 918 del sec. XII), ALESSANDRO DI HALES (A. 80 del sec. XV; 920 del sec. XIII), GIOVANNI DI PARIGI (A. 921 del sec. XIV), GIOVANNI SOARDI (A. 986 del sec. XV), GIOVANNI-UYT-TEN-HOVE (A. 939 del sec. XIV), GIOVANNI DI FRIBURGO (A. 122 e 1028 del sec. XV), GIOVANNI DUNS SCOTO (A. 210 del sec. XV), ARMANDO DI BELLEVUE (A. 218 del sec. XV), PAOLO UBALDI (A. 941 del sec. XIV), RICCARDO KILLINGTON (A. 985 dell'a. 1370), GUGLIELMO D'AUXERRE (A. 987 del sec. XIII), OSBERTO

BEEFORD (A. 1024 del sec. XIV), GIOVANNI CERVI (A. 1026 del sec. XIV), GUGLIELMO DI POITIERS (A. 1036 del sec. XIII), RAIMONDO DI PENAFORT e BENEDETTO D'ASSIGNANO (A. 34 del sec. XV), BERNARDO DI ALVERNIA (A. 943 del sec. XIV), GUGLIELMO PÉRAULT (A. 520 del sec. XV), NICCOLÒ D'OSIMO (A. 54 del sec. XV), S. ANTONINO DI FIRENZE (A. 104 del sec. XV), B. ANTONIO BERTINI (A. 522 del sec. XV), ANGELO PERIGLI (A. 678 del sec. XV), BARTOLOMMEO DA S. CONCORDIO (A. 197 e 1028 del sec. XV), FRANCESCO PIAZZA (A. 47 e 678 del sec. XV) ed altri molti in codici di età più recente.

La PARENETICA e l'ASCETICA, con un'ottantina di opere la prima e un centinaio la seconda, sono qui rappresentate dai più bei nomi che vanti il Medio Evo in questo campo: S. GIOVANNI CRISOSTOMO (A. 1 del sec. XI e A. 16 del sec. XI (*graece*)), S. GREGORIO NAZIANZENO (A. 17 del sec. XI (*graece*)), ANASTASIO SINAITA (A. 5 del sec. XVI (*graece*)), S. AGOSTINO, S. PAOLINO D'AQUILEIA, S. VITTORE DI TUNNUNA (A. 148 del sec. XII), S. BERNARDO AB. (A. 219 del sec. XIII), PAPA ONORIO III (A. 925 del sec. XIII), GIULIANO POMERIO (A. 918 del sec. XII), S. FRANCESCO D'ASSISI (A. 62 del sec. XV), S. BONAVENTURA (A. 62 e 1292 del sec. XV), S. BERNARDINO DA SIENA (A. 60, 158, 677 del sec. XV), S. VINCENZO FERRERI (A. 931 dell'a. 1444), NICCOLÒ DI BYART (A. 183 del sec. XIII), ANTONIO AZARIO (A. 216 del sec. XIV), BARTOLOMMEO ALBIZZI (A. 515 dell'a. 1403), NICCOLÒ D'ACQUAVILLA e ODDONE RIGAUD (A. 715 del sec. XIV), GUIDO D'ÉVREUX (A. 1039 del sec. XIII e 1040 del sec. XIV in.), ANTONIO DA MONELIA (A. 44-45 del sec. XV), FRANCESCO DI MEYRONNES (A. 95 e 1292 del sec. XV), LUDOLFO DI SASSONIA (A. 121 del sec. XV), GIOVANNI « DE MORIGINACO » (A. 165 dell'a. 1411), AMEDEO LUSITANO (A. 180 del sec. XV), JACOPO DA PERUGIA (A. 212 del sec. XV), GUGLIELMO DI MAILLY (220 del sec. XV), BARTOLOMMEO CAIMO (A. 241

del sec. XV), CORRADO DI SASSONIA (A. 447 dell'a. 1442), GIOVANNI AQUILANO (A. 513 del sec. XV), ALDOBRANDINO DI TOSCANELLA (A. 702 del sec. XV), NICCOLÒ DA PISA (A. 889 del sec. XV), B. PIETRO GEREMIA (A. 1003 dell'a. 1496), GIOVANNI GENESIO QUAGLIA (A. 942 dell'a. 1447), ENRICO DI BALMA (A. 1023 del sec. XV), GIOVANNI LUPICINI (A. 1035 dell'a. 1393) ed altri che qui non nomino, per contenermi entro i limiti del secolo XV.

Sessantacinque opere (trattati, libri corali, libri d'ore etc.) si riferiscono alla LITURGIA. Fra i trattati il più importante, forse, è il *Rationale divinarum officiorum* di GUGLIELMO DURANTES (A. 131 del principio del sec. XV); notevoli anche un *Trattato dei difetti della Messa*, attribuito dal cd. A. 56 (sec. XV) a FRANCESCO PIAZZA, un altro trattatello di MAESTRO ANTONIO, domenicano, sullo stesso argomento e nello stesso codice, ed una *Esposizione del Breviario romano* in A. 246 del sec. XV. I libri corali e i libri d'ore non destano interesse se non per i fregi o le miniature di cui vanno adorni. Ne cito alcuni dei secoli XV-XVI: A. 63, 64, 91, da 107 a 115, 124, 129, 133, 135, 166, 167, 244, 247, 248, 1209.

La SACRA SCRITTURA conta quarantacinque opere, fra testi e commenti. Limitandomi anche qui ai soli codici più antichi, noto un *Salterio* del sec. XII (A. 27) con glosse marginali e interlineari tratte dai commenti di S. AGOSTINO e di CASSIODORO; un altro *Salterio* del sec. XI (A. 200), esso pure con glosse; una *Bibbia* del sec. XIV (A. 53); un *Nuovo Testamento* del sec. XV (A. 102); un libro di *Concordanze* del sec. XV (A. 103); una *Catena Patrum in Job* del sec. XII (A. 2 graece), un'altra *Catena Patrum in Evangelia* del sec. XIV, aggiuntovi il commento di TEOFILATTO DI BULGARIA alle lettere di S. Paolo (A. 3, graece), i due codici greci già ricordati (A. 1 e 16) con le Omelie di S. GIOVANNI CRISOSTOMO in *Matthaeum* e in *Genesim*, un'Aurora di PIETRO DI RIU (A. 81 del sec. XIV) e diversi commenti biblici, quali quelli di S. BRUNONE D'ASTI

(A. 136 del sec. XII), di TOMMASO MONACO DI CISTERCIO (A. 521 del sec. XIII), di UGO DI SAINT CHER (A. 917 e 938 del sec. XIII), di GUGLIELMO « DE TRILIA » e GUGLIELMO DI SOUTHAMPTON (A. 919 del sec. XIV), di NICCOLÒ GORRANO (A. 924 del sec. XIII), di REMIGIO D'AUXERRE (A. 926 del sec. XII-XIII), di RABANO MAURO (A. 930 del sec. XIV), di PIETRO DELLA PALUDE (A. 932 del sec. XIV), di PIETRO DI TARANTASIA (A. 934 del sec. XIII), di PIETRO LOMBARDO (A. 954 del sec. XIII), di FLORO DIACONO (A. 960 del sec. XI), di NICCOLÒ TRIVETH (A. 984 del sec. XIV), di GUGLIELMO LYSSIE e RABANO MAURO (A. 1041 del sec. XIV), di ALESSANDRO DI ALESSANDRIA (A. 565 del sec. XV), di MAESTRO GAUFRIDO, Minorita (A. 980 del sec. XV).

Nè mancano, sia pure in esiguo numero, i CONCILI. Tali sono: *Atti del Concilio Costantinopolitano III (Ecumenico VII)* in A. 10-11 (graece); *Atti del Concilio Prov. di Lisbona (Olisiponense) I* in A. 177; *Atti del Concilio Ecum. Niceno II* in A. 923; *Elenco delle Proposizioni fatte nel Sinodo di Pistoia del 1786* in A. 1154; *Canone di S. Eutimio* in A. 13, f. 191. I mss. A. 267 e A. 588, infine, trattano della Storia del Concilio di Trento e A. 1203 contiene un indice copiosissimo della Raccolta del Surio.

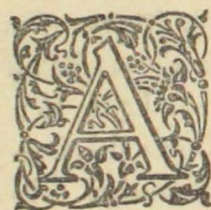
Ricca è la messe anche nel campo della PATRISTICA, come lo dimostra la bella serie di nomi che segue: GIOVANNI CRISOSTOMO (A. 1, 8, 16, 58, 224), TEODORETO DI CIRO (A. 4, 12), GREGORIO NISSENO (A. 7), SOFRONIO DI GERUSALEMME (A. 8), FILOTEO DI COSTANTINOPOLI (A. 9), GIOVANNI PLUSIADENO (A. 8), NEMESIO DI EMESA (A. 16), NONNO ABATE (A. 16), GREGORIO NAZIANZENO (A. 16, 17), LEONE VI IMP. « IL FILOSOFO » (A. 21), ALANO DA LILLA (A. 24, 714), BASILIO IL GRANDE (A. 55, 62, 394), AGOSTINO D'IPPONA (A. 55, 58, 148, 157, 320, 371, 2050), BERNARDO DI CHIARAVALLE (A. 58, 62, 157, 219, 456, 1023), GIROLAMO DI STRIDONE (A. 58, 116, 1416, 1930), PIETRO DAMIANI (A. 58),

CIRILLO ALESSANDRINO (A. 58), BEDA (A. 144), PAOLINO D'AQUILEIA (A. 148), VITTORE DI TUNNUNA (A. 148), ONORIO D'AUTUN (A. 168), GREGORIO MAGNO (A. 320, 1023), GIOVANNI CASSIANO (A. 714), ORIGENE (A. 914), ISIDORO DI SIVIGLIA (A. 918), GIULIANO POMERIO (A. 918), PIETRO LOMBARDO (A. 935, 954), FLORO DIACONO (A. 960), RABANO MAURO (A. 930, 1041), MARTINO DI BRACARA (A. 1464), CATENAE PATRUM (A. 2, 3, 6, 913): in complesso una quarantina di codici che vanno dal X al XVI secolo.

(Continua)

C. LUCCHESI

Lo Studio di Bologna e i Novellieri italiani.



chi, per disimpegnare un onorevole e gradito incarico della Deputazione storica romagnola, ha dovuto dedicare lunghe e diligenti, se non sapienti, cure ad una fra le più ricche serie di carte riguardanti l'Università bolognese, sia lecito di spigolare oggi in un campo meno severo del consueto, quale è quello dell'amena letteratura, e ricercare le memorie del passato, non nelle scritture d'archivio e nei dotti volumi, ma nei documenti, meno aridi e più umani, della vita. Se anche non si potranno raccogliere notizie di fatti sconosciuti o ragguagli d'importanza storica, la fatica, spero, non sarà interamente sprecata, perchè servirà a rendere sempre più completa l'illustrazione del celebre Ateneo di cui a ragione Bologna va superba.

Parlando di letteratura amena, intendo naturalmente di riferirmi all'opera dei novellatori; di questo ramo cioè delle nostre lettere che è, direi quasi, il più gloriosamente nazionale, per la parte notevolissima che esso ha avuto nello svolgimento e nel

progresso della lingua italiana. Da un lato, l'umorismo d'uomini d'eletto ingegno, che talvolta si manifesta in motti pronti, in mordaci sentenze, in tratti di spirito non volgare, o i casi di persone, pel loro grado eminente, molto note al pubblico, com'erano precisamente coloro che insegnavano dalla cattedra; dall'altro lato, gli amori e le galanti avventure di cuori ardenti, nel fior dell'età, o le beffe e le astuzie d'ogni genere solo possibili a essere ideate dalla giovane fantasia e dalla gaiezza degli scolari; i loro passatempi, le loro usanze, le loro credenze, le loro gioie, i loro dolori, i loro più intimi affetti; tutte queste cose è ovvio che offrissero ampio argomento alla fervida immaginativa dei novellisti, i quali infatti non di rado hanno preso a soggetto dei loro racconti professori e studenti, fornendoci così un interessante materiale per la ricostruzione dell'ambiente universitario nei secoli scorsi. Nè è difficile comprendere come lo Studio di Bologna, il più vetusto e frequentato d'Europa, occupi un posto privilegiato nelle novelle italiane, e sia stato con speciale preferenza messo a contributo dai loro autori.

Gli scritti dei novellieri sono pertanto un elemento preziosissimo e che assolutamente non può essere trascurato da chi voglia comporre nel suo complesso il quadro dell'antica vita universitaria; ma io, lasciando che altri il faccia con maggior competenza, restringo il mio compito entro limiti più modesti, e invito semplicemente il lettore a scorrere con me le nostre raccolte di novelle, per rintracciarvi nomi e fatti che in un modo qualsiasi ci rievochino il ricordo dello Studio bolognese.

E cominciamo da un libro d'intonazione locale: quello del concittadino Francesco figlio di Filippo Argelati, nato nel 1712 e morto nel 1754. Giureconsulto, architetto militare, bibliofilo e letterato di mediocre valore, egli pubblicò nel 1751 il « Libro chiamato Decamerone, cognominato Filatete » nel quale narra che durante l'estate del 1744 dieci giovani venuti di lontano a Bo-